

PREZZO DELL'ANNUA ASSOGIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 26.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

Armistizio tra S. M. il Re di Sardegna e Sua Eccellenza il Maresciallo conte di Radetzky comandante in capo le truppe imperiali.

Vittorio Emanuele Re di Sardegna, al quale S. M. il Re Carlo Alberto nel momento della sua abdicazione ha commesso il comando in capo dell'esercito, viste le circostanze della guerra, ha conchiuso con Sua Eccellenza il Maresciallo conte Radetzky una sospensione di ostilità, le cui condizioni, che le parti contraenti si obbligano di fedelmente osservare, sono le seguenti:

Art. 1. Il Re di Sardegna dà l'assicurazione positiva e solenne, ch'egli si affretterà di conchiudere con Sua Maestà l'Imperatore d'Austria un trattato di pace, a cui formerebbe questo armistizio il preludio.

Art. 2. Il Re di Sardegna scioglierà al più presto possibile i corpi militari formati di Lombardi, Ungheresi e Polacchi, sudditi di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, riserbando nondimeno di conservare nel proprio esercito alcuni ufficiali dei detti corpi secondo le sue convenienze.

S. E. il Maresciallo conte Radetzky s'impiega, a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, che venga accordata piena ed intera amnistia a tutti i detti militari lombardi, ungheresi e polacchi, i quali rientreranno negli Stati di S. M. I. R. Apostolica.

Art. 3. Il Re di Sardegna permette, finchè dura l'armistizio, che diciotto mila uomini d'infanteria e duemila di cavalleria delle truppe di S. M. l'Imperatore, occupino militarmente il territorio compreso tra il Po, la Sesia e il Ticino e mezza la piazza d'Alessandria. Questa occupazione non avrà alcuna influenza sull'amministrazione civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio summentovato.

Le dette truppe in numero totale di tremila potranno fornire la metà del pre-

sidio della città e cittadella d'Alessandria, mentre che l'altra metà sarà fornita dalle truppe Sarde. La parola di S. M. il Re è guarentigia di sicurezza a quella truppa di S. M. l'Imperatore.

Le truppe austriache avranno libera la strada da Valenza ad Alessandria per la loro comunicazione col presidio della detta città e cittadella.

Il mantenimento di que' ventimila uomini e duemila cavalli, a carico del governo Sardo, sarà fissato da una commissione militare.

Il Re di Sardegna farà evacuare sulla riva destra del Po tutto il territorio dei ducati di Piacenza, di Modena e del gran ducato di Toscana, cioè tutti i territorj che innanzi la guerra non appartenevano agli Stati sardi.

Art. 4. L'entrata di mezzo il presidio nella fortezza d'Alessandria per parte delle truppe austriache non potendo aver luogo che in tre o quattro giorni, il Re di Sardegna guarentisce l'entrata regolare della detta parte di guarnigione nella fortezza d'Alessandria.

Art. 5. La flotta sarda con tutte le vele e tutti i battelli a vapore lascerà l'Adriatico nello spazio di quindici giorni per ritornare negli Stati sardi.

Il Re di Sardegna darà l'ordine più perentorio alle sue truppe e inviterà i suoi altri sudditi, che potessero trovarsi in Venezia a rientrare immediatamente negli Stati sardi sotto pena di non venir più compresi in una capitolazione, che le imperiali Autorità militari potessero stipulare con quella città.

Art. 6. Il Re di Sardegna promette, a fin di mostrare il vero suo desiderio di conchiudere una pace pronta e durevole con S. M. l'Imperatore d'Austria, di ridurre la propria armata sul piede ordinario di pace nel più breve intervallo di tempo.

Art. 7. Avendo il Re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra e di fare la pace, per questa ragione medesima, riguarda come inviolabile la presente convenzione d'armistizio.

Art. 8. Il Re di Sardegna spedisce immediatamente un plenipotenziario munito di pieni poteri ad hoc in una città qua-

lunque da scegliere di comune accordo per intavolarvi le aperture della pace.

Art. 9. La pace stessa e le sue condizioni particolari saranno fatte indipendentemente da questo armistizio e giusta le convenienze reciproche dei due governi. S. E. il Maresciallo conte Radetzky si fa un dovere di rendere consapevole senza ritardo la Corte Imperiale del desiderio effettivo di S. M. sarda di conchiudere una pace durevole con S. M. l'Imperatore e Re.

Art. 10. La presente convenzione d'armistizio è obbligatoria per tutto il tempo che durano le negoziazioni della pace, e, in caso di loro scissura, l'armistizio dovrà esser disdetto dieci di avanti la ripresa delle ostilità.

Art. 11. I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti.

Art. 12. Le truppe imperiali arresteranno i loro movimenti e quelle che hanno già passato la Sesia rientreranno nel territorio sopra indicato per l'occupazione militare.

Novara, 26 marzo 1849.

RADEZKY *m. p.* VITTORIO EMMANUELE *m. p.*CHRZANOWSKI *m. p.*

maggior generale dell'Armata.

Dal Quartier Generale di Novara,
il 27 marzo 1849.

Jer sera arrivò qui nel quartier generale una Deputazione della città di Vienna, composta del sig. Dottor Seiler Preside del Consiglio comunale, Bergmiller Vice-Borgomastro, Avvocato Dottore Teobaldo Rizio, l'I. R. Consigliere Giuseppe Maria Miller e Giuseppe Winter, la quale deputazione recò al Feld-Maresciallo il diritto onorario di cittadinanza della capitale. Il relativo diploma tanto riguardo al concetto come al magistero esterno del suo corredo è un vero capolavoro; degno della città che lo dona e degno del nome di chi lo riceve. Cotesti signori probabilmente non si figuravano, alla loro partenza da Vienna, di trovare il Feld-Maresciallo sul punto di ritornare a Milano, dopo aver egli in pochi dì vinto il suo avversario in più fazioni considerevoli e per ultimo in una battaglia

campale appunto nel medesimo giorno, in cui esso avversario un anno prima, violando il diritto delle genti e tutti i trattati, aveva invaso la Lombardia.

BULLETTINO UFFICIALE

Dal quartiere generale del secondo corpo di riserva, in data Padova 24 marzo, viene comunicato quanto segue:

Il 20 corr. s' avanzarono di notte tempo circa 1000 uomini di truppe veneziane provenienti parte da Chiozza e parte da Brondolo verso il punto *Conche* di rimpetto a Chiozza da noi non occupato, ed innalzarono in tutta fretta un trinceramento abbastanza forte sopra una posizione molto vantaggiosa e strettamente rinchiuso da canali, la quale venne occupata da quattro in cinquecento uomini. Giacchè questo trinceramento parve indicare l'intenzione d'una più importante intrapresa ostile, il general maggiore Landwehr s'avanzò la mattina del 21 in due colonne verso il trinceramento nemico e verso *Conche* colle sei compagnie principe Emilio che erano disponibili in quel primo istante, non che con due cannoni, e respinse il nemico dopo breve pugna dalla sua vantaggiosa posizione ch'ebbe presa.

Il nemico ebbe due morti tra cui un ufficiale e un ferito gravemente, lasciò poi in nostre mani due prigionieri e fuggì parte verso le sue barche e parte sull'argine di Brondolo in tanta fretta, che gittò, strada facendo, una quantità di fucili, berretti e bisacce nei canali.

Il colonnello Noara, che comandava queste truppe nemiche, venne trasportato ferito fuori del combattimento nelle vicine barche, come lo furono molti morti ed altri feriti.

Durante l'imbarco fu rovesciato un battello, e dicesi essersi annegati 50 uomini, e nel dì 22 furono trovati sul medesimo luogo alcuni cadaveri e 13 fucili.

La nostra perdita consiste in due morti, uno leggermente ferito e due gravemente, di cui uno morì. Tanto gli ufficiali quanto i gregari hanno combattuto con coraggio degno di encomio.

Trieste, 27 marzo 1849.

GYULAI

Tenente-Maresciallo.

PARTE NON UFFICIALE

(Ungheria)

Pesth. 21 marzo

Jeri incominciò il generale avanzarsi di tutta la linea pel nuovo attacco. Il dopo pranzo partì per la strada di Gódólló, l'artiglieria pesante del calibro dai 18 ai 12; i dragoni *Arviduca Giovanni* ed una divisione di cavalleggieri ne fermavano la scorta. Dicesi che il corpo d'armata del Bano siasi posto contemporaneamente in movimento. Il generale Theodorovich sta colla colonna del suo esercito, cui rimangono

uniti 5000 volontari serbi, fra Theresiopoli e Szegedin. Il primo di questi luoghi non fu preso, ma dato alle fiamme; al contrario una divisione di sudagi Honved, che assalì poco fa *Baja rimasta senza presidio*, di truppe imperiali, venne respinta dai Raizj accorsi da Zamber. Il comandante degli insorgenti destinati ad agire contro Theodorovich e contro il Bano, è certo Damianovich, raiz di nazione il quale ancora nella scorsa state serviva quale capitano in un I. R. reggimento confinale; egli è uomo dei più valorosi, ma non possiede nessuna fondata educazione militare. L'avanguardia del rinforzo, che mosse da Kaiserstadt pel corpo d'assedio innanzi a Comorn, ebbe a sostenere una calda zuffa con quella guarnigione, ed in questa circostanza venne attaccato alle spalle dagli usseri i quali nella sortita, ventre a terra si erano fatti innanzi. Il retroguardo, voleva porre un sollecito fine alla critica situazione de' suoi camerati ma temeva la giravolta del ponte; passò quindi a nuoto colle armi il Danubio, dopo di che la cavalleria nemica si diede in un baleno alla fuga. La guarnigione di Pesth venne rafforzata dai valorosi dragoni *Francesco Giuseppe* che si trovavano sin qui in campagna nel bosco di Bakony contro le bande di ladri, e sgombrarono questa parte di antica selva dai predatori; di più la guarnigione stessa sarà rafforzata, se non erro, dall'ottavo reggimento di corazzieri. Lo scambio delle carte di valore ungheresi verso austriache di pari valore, segue regolarmente, e sino al mezzo giorno jeri il cambio effettuatosi sommava alla cifra di 900,000 fiorini M. di C. La società della navigazione a vapore del Tibisco, fece rimorchiare il suo vapore *Dobroezin*, il quale svernò in Orsova, sul Danubio a Pesth non potendo il Tibisco essere così presto navigato. In Leutschau e Wessprim scoppiarono poco fa degli incendi, e del 9 marzo in poi, nel primo di quei luoghi, si trovano ridotte in macerie ed in cenere, oltre la residenza comunale, il seminario cattolico, l'albergo civico, la celebre antica chiesa parrocchiale, quella dei minoriti ed il monastero, anche 135 case private. In Wessprim l'incendio scoppiò due giorni dopo, e ridusse in cenere 13 case e 13 magazzini. Lamentasi anche la perdita di quattro individui. Il villaggio di Hochwiesen nel comitato di Barsch fu assalito da una banda predatrice condotta dal famigerato Ernesto Simony, la quale però venne battuta e respinta dai contadini armati, ed in questa scaramuccia caddero comè prigionieri nelle mani della giustizia un ufficiale e cinque Honved.

(Granducato di Toscana)

Leggiamo nel *Lampione* il seguente articolo:

E siamo daccapo. Forse il cannone ancora non ha tuonato sui campi di Lombardia, e già ricominciano i bullettini volanti e i fogli periodici a spacciare le più strampalate notizie, come nella passata

campagna - Se passeggi per le strade ti assordano le orecchie colla — fuga di Radetzky da Milano — se prendi un giornale vi trovi subito una corrispondenza, bene informata, nella quale si dice che il Feldmaresciallo questa volta senza davvero i brividi dalla patria — se domani cosa c'è di nuovo: ti rispondono che una lettera arrivata al tele (notus in Judaea) dà per sicuro che un reggimento di ungheresi e di croati si sono battuti fra loro e che ne sono morti due e tre mila (tutti croati, ben inteso). — Domani ti diranno esser giunta la notizia che un corpo d'armata Austriaco ha disertato con armi e bagagli, cosicché il povero Carlo Alberto, se non si affretta a riprendere la guerra, i bullettini, i giornali, e le notizie quasi ufficiali gli ammazzano tutto l'esercito di Radetzky, sans coup ferir. — Bravi! Mi ricordo a questo proposito, che durante la passata campagna, i bullettini e i giornali nelle notizie della guerra uccisero tanti austriaci, ne fecero prigionieri tanti e tanti ne dettero poi feriti e disertati, che in tutto sommarono a quasi dugentomila uomini, ed ecco perchè il povero Radetzky, alla fine di agosto, si trovava superstiti appena un centoventimila soldati. -- Andando di questo passo, vedete bene che la guerra torneremo a farla daccapo colle parole, colle notizie, coi bullettini e coi giornali. — Abbiamo per esempio in Firenze un tipografo il quale, quantunque abbia un casato, che comincia col Bene, nonostante non fa mai nulla di bene. -- Questo tipografo ha la proprietà esclusiva delle bugie, e il brevetto d'invenzione per tutte le notizie del due mondi. - Se vi trovate in critiche circostanze (cosa improbabile affatto, specialmente a questi lumi di luna) portatevi all'officina del tipografo, e se vi imbattete in lui, fategli questo discorso corto, corto: amico, ho in tasca una vittoria, oppure una sconfitta, o una fuga, o ciò che più vi piace; quanto mi date? -- tanto -- sta bene -- il contratto è stipulato, il tipografo prende la notizia della vittoria o della sconfitta (che suona lo stesso) e la passa al ministro incaricato della esecuzione, amplificazione, trasfigurazione, eccetto che della verificaione, di tutte le notizie che colano in questa officina. Questo tipografo, durante la passata guerra, infestò la Toscana con un diluvio di bullettini, presso a poco come Dio infestò l'Egitto colle locuste. -- Ma siccome gli rimasero molti fondi di magazzino, ora che la guerra ricomincia, li caccia fuori di nuovo, come si fa dei cartelli dei teatri della piazza e di Borgognisanti quand'occorre di rappresentare una commedia già recitata nei carnevali decorati. -- Ora capiseo perchè questi signori intitolavano le loro notizie, teatro della guerra. -- Ma noi vogliamo cessare il ridere, perchè questo riso ci fa sanguinare l'anima!

STATO PONTIFICIO

Fu arrestato in Orvieto il vescovo mons. Vespignani, il quale il giorno 13 del corr.

veniva tradotto in Roma, non diremo con quali riguardi, dal ten. Davò, e posto nelle segrete, *così dette gemelle*, collocate sotto il muschio di Forte S. Angelo, ove a mala pena poté il 14 avere seco a compagno un solo abate che lo aveva seguito in Roma — Fu posto pure all'arresto il cardinale De Angelis arcivescovo di Fermo, trasferito poi al Forte di Ancona, donde diccsi sarà condotto al confino dello Stato — Il curato di S. Arcangelo fu ucciso nella carceri di questo paese (*) — Seconda il *Positivo* il cardinale Clarelli vescovo di Montefiascone e Corneta, non che monsig. Peci vescovo di Gubbio sarebbero pure stati arrestati. — In Roma poi fu fatta, pare, più d'una volta perquisizione al convento dei Francescani in *Aracoeli*; e pure la casa dei Monaci di S. Croce in Gerusalemme fu perquisita per due volte, e nella seconda, ci vien detto, fu privata di 500 scudi — Un prete francese per nome Destrade fu, ha qualche giorno, arrestato presso Terracina — Due Padri Filippini furono arrestati la notte del 10 corrente, ed ora si trovano al S. Uffizio, di cui s'ignora fin qui il processo. — Ultimamente fu aggredito il corriere di Firenze fra Ronciglione e la montagna di Viterbo, e gli fu tolto, dopo due archibugiate, il denaro che portava, e una parte dei dispacci. — Un altro corriere fu, ha due giorni, pure aggredito fra Imola e Bologna, ove due dragoni della sua scorta furono feriti. — Di più aggiungeremo, che a seconda delle lagnanze del *Positivo* vengono di-sigillate le lettere della posta, e secondo che accade a noi stessi, vengono sospesi o ritardati i giornali che s'invisano per noi ai nostri associati dello Stato. — Chiuderemo questa breve narrazione col racconto di altro fatto comunicatoci per corrispondenza e già pubblicato nell'*Epoca* N. 291. La notte del 4 corrente a Sanguallia il Monte di pietà posto nel palazzo vescovile fu derubato con grave danno delle povere famiglie che in esso aveano pegni a prestanza. Non mancò chi accusasse autore di questo fatto monsig. Giusto cappuccino, vescovo, e amministratore apostolico di quella diocesi. Presto si vide la moltitudine circondare il palazzo vescovile, irrompervi e perquisirlo per ogni parte. Sono stati però scoperti i veri autori di questo attentato, ed ora una congrega di ladri da gran tempo debita a tale professione.

Ed è dopo tutto ciò che il *Monitore Romano* (14 marzo) parlando di Roma (del rimanente dello Stato il giornale ufficiale della Repubblica non sa nulla) dice arditamente « vescovi e monsignori passeggiano imperturbati sul Pincio, e nelle vie più frequenti della città; nessun domicilio, nessuna persona, nessuna libertà fu violata (17) » S'è vero il linguaggio del giornale ufficiale dovremo confessar noi, o che il governo è incapace a reprimere i delitti,

(*) L'arciprete di Savignano (patria del Perticari) diccsi fucilato come gregentino.

o batte una via affatto nuova nella storia dei popoli per conciliarli la stima delle Nazioni.

(Costit. rom.)

DUE SICILIE

Il *Giornale delle due Sicilie* reca il seguente rapporto del ministero a S. M.

SIRE!

Nella mancanza di ogni possibile accordo fra il Ministero e la pluralità della Camera elettiva, in tempi, ne quali, per le tristissime vicende in cui gli stati confinanti sono miseramente travolti, questo Reame, divenuto segnato da ogni parte ai più malvagi tentativi di sovversione, riman perplesso ed agitato nella incertezza de' suoi destini, non altro espediente offrivasi a noi, suoi fedelissimi sudditi e ministri, se non quello di rivolgersi alla inevitabile alternativa, o che fosse a noi dato il ritirarsi tutti, o che la suddetta Camera fosse sciolta. Nella gravità di sovrastanti casi, la inefficacia de' nostri voti perchè la Maestà Sua si appigliasse al primo de' due proposti partiti, ci rende unanimi nel richiamar la Sua Sovrana attenzione sulla imperiosa, urgentissima, invincibile necessità di ormai ricorrere al secondo. Concerda quindi la Maestà Sua, che a meglio indicarne i prominenti motivi, noi percorriamo d'un rapido sguardo gli avvenimenti a cui si rannoda l'attuale stato delle cose, da quelli che per lo innanzi ci percossero, sino a quelli che tuttavia ci premiono e c'incalzano.

La Maestà sua inaugurava un'era novella in questa patria dretissima con la Costituzione che spontaneamente concedeva il 10 febbrajo dello scorso anno a suoi popoli: ed esser già stato il primo a formularne il dettato in Italia, è una gloria che niuno le può contendere. Se non che, mentre a questo inatteso mutamento di civil comunanza le masse applaudivano a gara con leal rendimento di grazie al Cielo, un pugno di audaci, avidi a far mercato delle lacrime nostre, concepirono sordamente il rea disegno di avvelenare la pubblica gioja delle loro immondi passioni. Le collisioni, le turbolenze, i tumulti già scoppiavano da ogni canto; e sotto le violenze che lo stringeano, il Ministero che avea contrassegnata la Costituzione, dopo di essersi modificato in parte, si discioglieva interamente in sulla fine di marzo. Allora ogni argine fu rotto al torrente che straripava: i diritti non ebbero più limiti; la santità de' doveri fu profanata: le milizie cittadine, preposte al mantenimento dell'ordine vennero trascinate nel disordine: l'ambizione, il raggirio ed il privato interesse, prevalendo a contemperar tutto, menarono affine al memorabile conflitto del 15 maggio: e siccome nel precedente intervallo erasi proceduto alla prima elezione de' Deputati con regole sovversive della legge fondamentale che ci reggea, ne risultò una Camera, la quale, per giustificare la sua origine, si mostrò impaziente in usurpar poteri che non le competeano, anche prima di esser-

si costituita; ed in quel giorno fatale si trovò leggiadramente collocata dal canto dei faziosi.

Or non è da obliarsi che il Ministero attuale, onorato dalla fiducia della Maestà sua in momenti disastrosi, ne quali sarebbe stata viltà il rifiutare di obbedirle, prendea le redini dello Stato dopo la spaventevole catastrofe del 15 maggio; la quale benchè compressa nelle strade di Napoli, pur prorompea in cento altri luoghi, pari a fuoco sotterraneo che cercasse violentemente un'uscita; e dopo aver commosso tutto, balzando di provincia in provincia, si dilatava con nuovo e più effervescito mugghio nelle Calabrie, ove minacciò irreparabile una generale conflagrazione. Vidersi allora fra cittadini e cittadini, come se ogni vincolo sociale fosse andato in pezzi, attentati alla vita, attentati alla proprietà, attentati all'onore, e tutto rimescolato e confuso in una congerie di orribili ed inaspettati disordini. Il questo convulsivo stato di cose, il dover primo e più sacro dell'attual Ministero era quello di richiamare il governo ai suoi principj, e preservar la Costituzione dagli attacchi di chi avea voluto lacerarla: essa la riguardò come l'albero della vita, intorno a cui tutti, calmata la effervescenza delle passioni impure, si sarebbero un giorno riordinati e raccolti. Se questo non produsse immediatamente i suoi frutti, non fu colpa del Ministero; ma fu suo merito che in mezzo alle tempeste di estermio esso non rimanesse schiantato fin dalle sue radici; perchè oppose alle percosse che il crollavano una resistenza in gran parte passiva, ma sempre ferma e perseverante. Convinto che inercè la Costituzione la libertà si era identificata con la Corona, il Ministero, per serbare ad entrambi la loro integrità e la loro inviolabilità, si collocò intrepido fra la Corona e i pericoli che le sovrastavano; allorchè divenuto esso solo bersaglio a tutti i colpi, quest'arca dell'alleanza si rimanesse invulnerata per la futura prosperità de' popoli. Tutto quello che ha operato nell'intervallo è stato in vista di questo eminente obbietto; e forte della sua coscienza, il Ministero se ne applaude, aspettando la retribuzione di giustizia, non da' suoi contemporanei, ma dall'imparziale posterità.

I primi nostri provvedimenti governativi portarono infatti la duplice impronta della fermezza e della più riconciliante moderazione. Poichè mentre dall'un canto, a tutelare la interna sicurezza dello stato, e così preservar di rimbalzo il resto della minacciata Italia dalla funesta dissoluzione d'ogni ordine sociale, noi non fummo perplessi a richiamar subito nel Reame quella parte del napoletano esercito, che già preparavasi a combattere pugne gloriose in regioni esterne, mostrammo dall'altro che non dovendosi eriger trofei alle civili vittorie, ogni rinoscibile classificazione tra vinti e vincitori dovea sparir senza ritardi: per cui oltre a 600 individui, presi nella maggior parte con le armi alla mano, e

ancor luridi e fumanti del terribile conflitto del 15 maggio, vennero il dì appresso tutti rilasciati, e quest'atto di longanimità in un consimile clamoroso avvenimento, che avrebbe dovuto comporre immediatamente a stabil concordia le anime più ostinate nel mal operare, non ci riusciva malagevole, quando trattavasi di perdonare, il nobile cuore della Maestà Sua percorrea di gran lunga fino alle nostre intenzioni più occulte. Nè le altre simultanee misure che adottar ci convenne a garanzia della tranquillità pubblica, furono suggerite da spirito men temperato ed indulgente; lasciando noi alla rigida storia il decider con facili confronti, se lo stato d'assedio, a cagion di esempio, in cui fu dichiarata la città di Napoli fosse stato più di nome che di fatto.

Fermi così nel preconetto nostro politico sistema di rianimar la devozione per l'Augusta persona della Maestà Sua, ed il rispetto dovuto alla Costituzione accordataci dal Suo grande animo, noi ci rivolgemmo a pacificare per gradi le agitate provincie senza insoliti rigori, senza persecuzioni cieche, senza spargimento di sangue. E siccome in talune di esse offria perenne incitamento alle turbolenze lo stato d'anarchia deplorabile in cui la contigua città di Messina si trovava, noi non summo irresoluti a spinger fin là i mezzi, di disperdere a comun vantaggio i perturbatori dell'ordine, e ricongiunger di nuovo la intera isola al rimanente del Reame: al che bastarono pochi bravi di un esercito eminentemente intrepido e devoto, che in breve spazio, affrontando con valore ogni specie di pericolo, restituirono alla desiderata calma quella derelitta contrada. Indispensabile quanto salutare impresa, che unita sempre alla franca lealtà ed alla costante buona fede della politica del Governo, ci meritò al punto la stima dell'Europa che due grandi Potenze vollero esse, ad attestato di antiche benevole relazioni, delegar due rinomati Ammiragli a portar parole di pace, di libertà e di perdono a tutti gli altri abitanti della già insorta e desolata Sicilia.

Se non che le passioni sovvertitrici eran represse ma non disarmate negl'indomabili faziosi che avean tentata la rovina di tutti; e divenute impotenti a sfogarsi per le antiche vie, si gettarono, sotto le ipocrite apparenze dell'esercizio di un diritto, a macchinar più iniqui attentati ne' Collegi elettorali che si convocavano per la novella Camera, dopo che restò sciolta la precedente. Le liste degli elettori eran già incompiute; perchè in tanta generale commozione i più timidi si ritrassero dal farvisi comprendere. Ciò malgrado la fazione audace, cui offriasi propizia l'opportunità di risommergere il reame ne' tumulti, abusando della generosità del Governo, il quale si astenne da qualunque atto che potesse inceppare la libertà de' suffragi, stimò che fosse ancor troppo esteso il numero di coloro che vi si trovavano iscritti; e pose tutto in opera per allontanarne la maggior parte col turpe mezzo delle menzogne, del-

le frodi, delle calunnie, delle minacce e delle violenze d'ogni specie. E che i successi rispondessero all'intento, lo provano geometricamente i fatti, poichè a Napoli, di 9584 elettori iscritti, soli 1491 intervennero alla elezione; ad Aversa di 2282, ne comparvero soli 483; a Lagonegro di 5448 se ne mostrarono soli 652; a Catanzaro, di 3855, soli 1140; a Nicastro, di 5625, soli 392; a Foggia, di 4608, soli 1500; a Bovino, di 2108, soli 421; a Lecce di 3568, soli 508; a Bari di 9652, soli 2175; ad Altamura, di 2801, soli 478; e così di tutti gli altri. Ne' ~~particolari~~ ~~dei~~ Collegi che o non si riunirono affatto, o che facendosi giudici essi delle più alte prerogative della Corona, dichiararono illegalmente sciolta la precedente Camera, e ne confermarono senza forma di elezione i Deputati.

Frutto di tante inique pratiche e di una sì scandalosa minoranza di elettori fu l'attual Camera de' Deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiunger mai dall'ordine, si fecero dell'una come dell'altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne veniano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella Capitale del Reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica de' poteri si lasciò trarre ad introdurre nel suo seno taluni individui, a' quali mancavano i requisiti richiesti per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di emendarlo; dando così l'esempio di un Consesso che delegato a concorrere alla formazione delle leggi, cominciava esso medesimo dal conculcarne i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obblia: nettamente, che innanzi di prender seggio nei suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun deputato era quello di prestare alla Costituzione in vigore quel giuramento temuto, che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile; e fingea di obbliarlo come oggetto di pochissima importanza, e come se Dio e la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la Maestà Sua e tutta la Sua Regal Famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli Altari; e la giuravano i pubblici funzionarj negli svariatissimi rami dell'Amministrazione dello stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi.

Al certo nell'indirizzo con cui rispose al discorso della Corona, la Camera non trascurò d'inserire per la Maestà Sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansive che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente dai fatti; essendosi visti alcuni fra coloro che la compongono andar senza maschera suscitando brighe e fuori e dentro in Reame, sia per

mettere in brani la Monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del poter supremo, di che avea fatto innanzi sì tristo esperimento, rifiusero fin d'allora i lampi di quella irrequieta sua impazienza di allontanarne sotto qualsiasi pretesto l'attual Ministero; cui ai suoi occhi eran gravissime colpe di esser pervenuto con la sola perseveranza de' mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascanti tumulti, a soffocar le perverse tendenze, che han posto due vicini stati sull'orlo di un abisso, a serbar la Costituzione intatta e ne' soli precisi termini onde ci fu largita, a sostener finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza, la dignità e la indipendenza dello Stato in faccia allo straniero.

E la Maestà Sua non ignora quante volte per solo amore di pace noi l'abbiamo sollecitata umilmente a degnarsi di accogliere la nostra dimissione. Ma quando la Camera tradita nella sua fremente ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d'intemerata vita non si abbasseranno mai a combattere; quando con novello stranissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi che la Costituzione le offre, osa fare alla indipendenza dei poteri del Principe apertissima ed irriverente violenza, per così dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni onde il Reame fu per lo innanzi contristato; quando ad accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del Tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte; quando infine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulterior contatto con la Camera dei Deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principj le leggi dell'elezione, affinchè i turbolenti fautori dell'anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggi ed improbi attentati.

È questo il voto che noi presentiamo unanimi a piè del suo Trono con quegli invariabili sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di pienissima devozione, onde abbiamo l'onore di raffermarci.

Suoi umilissimi, obedientissimi, fedelissimi sudditi e ministri
Principe di Cariati, Principe di Torella, Ischitella, R. Carrascosa, Gigli, Francesco Paolo Ruggiero, Bozzelli, Raffaele Longobardi.

KUNDMACHUNG

Gefertigter hat aus Wien eine Auswahl von neuen Säbelkuppeln, *porte-épées* und Borden, so wie Distinctions-Sterne erhalten, und empfiehlt sich hiermit dem löblichen Militair.

Seine Niederlage ist in *Via Nuova N. 761.*
Angelo Righetti.